

## Come modificare l'Irpef

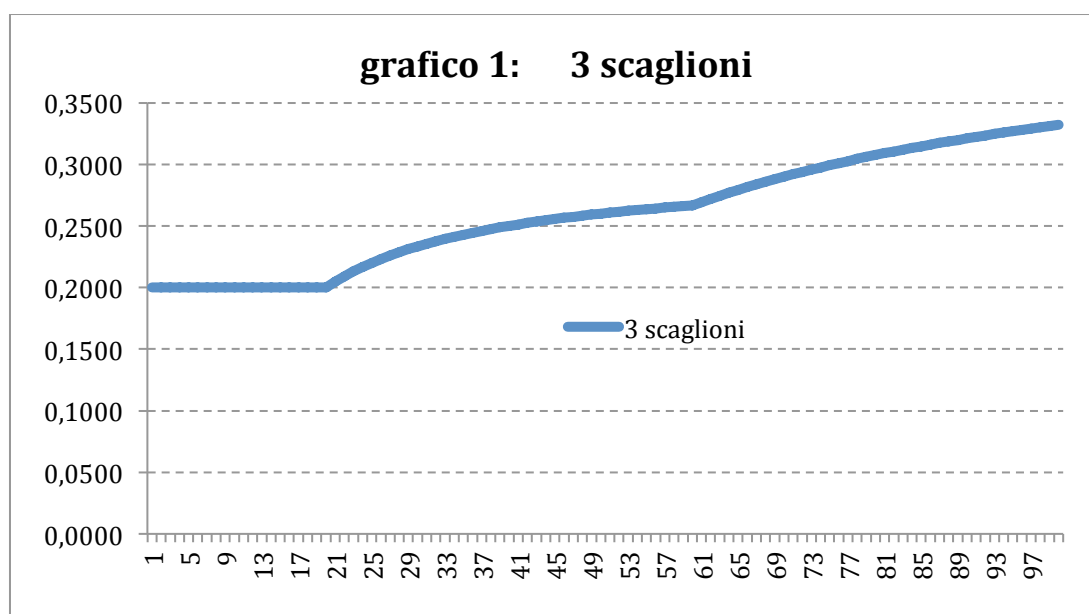
1. Sul tema della riforma dell'Irpef si sta sviluppando una discussione che, anche se apparentemente tecnica, ha importanti conseguenze sulle politiche distributive, ed effetti economici. La proposta di adottare un sistema di imposizione simile a quello tedesco (funzione continua) viene criticata da Luigi Marattin (Italia Viva) il quale propone invece una sistema a tre scaglioni. Per il normale cittadino non è facile capire la materia del contendere; proviamo a spiegare di cosa si tratta e quali sono le implicazioni.

Iniziamo a descrivere il sistema a scaglioni, usato in tutti i paesi (che hanno un'imposta progressiva) con l'eccezione della Germania. Il reddito imponibile della persona viene diviso in parti, ad esempio tre: una prima fino a un certo livello (20.000) con un'aliquota relativamente bassa (20%), una seconda fino ad un livello più elevato (60.000), con un'aliquota più alta (30%); da 60.000 in poi si applicherà una terza aliquota ancora più alta (ad esempio il 43%, che è effettivamente l'aliquota più alta dell'Irpef). Abbiamo quindi:

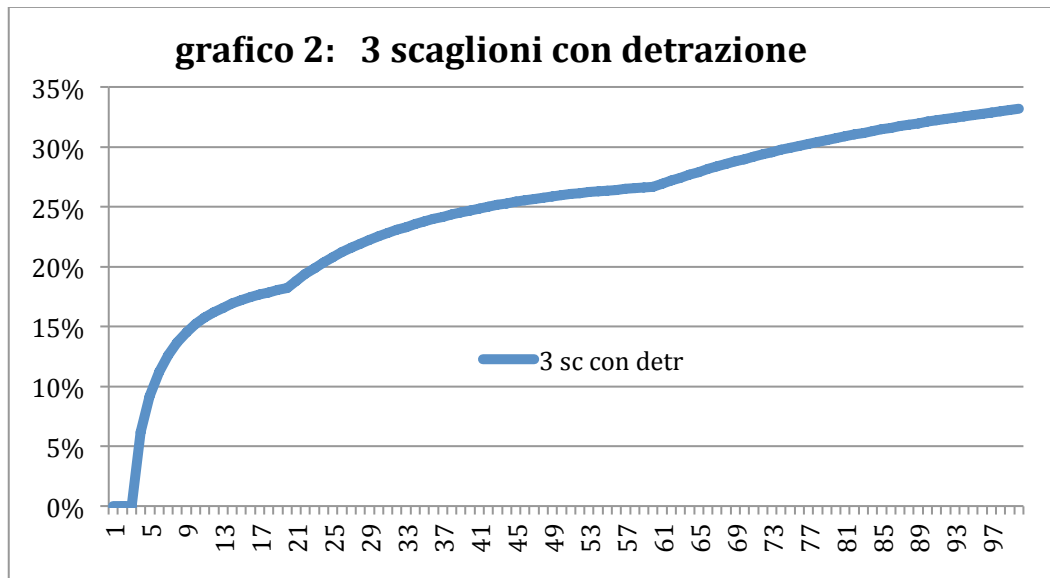
Scaglioni	Aliquote
Fino a 20.0000	20%
Da 20.001 a 60.000	30%
Da 60.001 in poi	43%

Coloro che hanno redditi imponibili nel primo scaglione, cioè fino a 20.000 euro, devono versare il 20% di imposta, quindi il calcolo è facile; quelli con reddito nel secondo scaglione versano sempre il 20% sui primi 20.000, ed il 30% sulla parte di reddito più alto. Se ad esempio il reddito è di 35.000, l'imposta sarà costituita dal 20% di 20.000 (4.000) più il 30% di 15.000 (4.500), per un totale di 8.500. L'aliquota media del contribuente con reddito di 35.000 sarà allora di 24,3%, maggiore di quella di 20% ma minore di quella del 30%. Un contribuente con reddito di 72.000 pagherà: 20% di 20.000 + 30% di 40.000 + 43% di 12.000 per complessivi 21.160. L'aliquota media è 29,4% (a 75.400 sale al 30%, per poi aumentare con l'aumento del reddito, senza mai arrivare al 43%).

Solo una (piccola) minoranza di contribuenti è in grado di calcolare l'aliquota media, mentre molti scambiano l'aliquota dello scaglione (tecnicamente l'aliquota marginale) per l'aliquota media. Sul grafico 1 per redditi da 1.000 a 100.000 abbiamo l'andamento della curva:

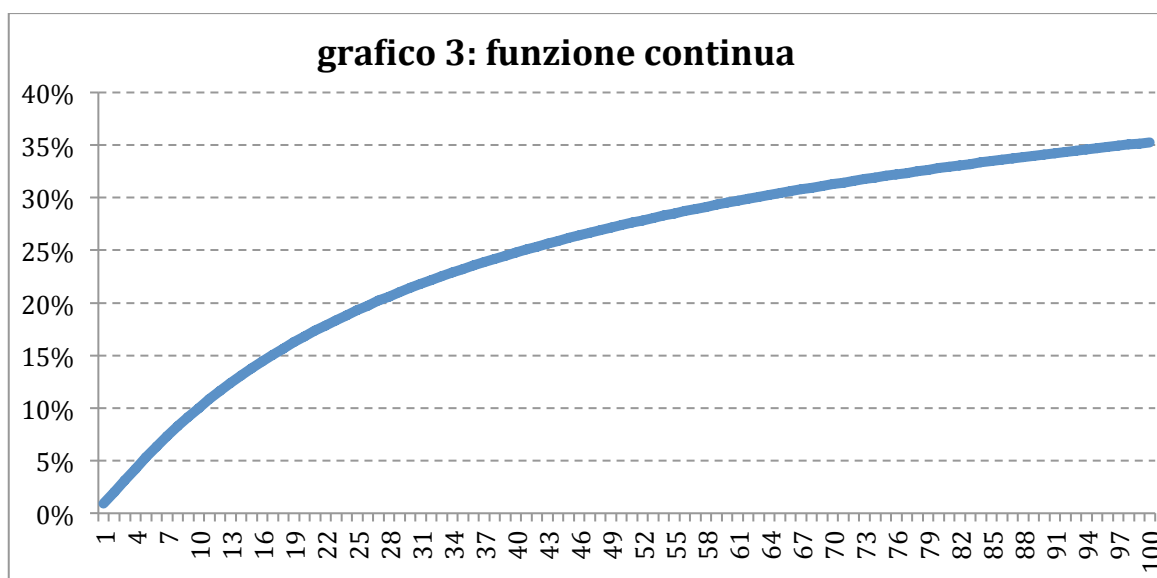


Esteticamente non si presenta molto bene, ed il primo tratto (primo scaglione) appare socialmente critico, con contribuenti a reddito basso tassati al 20%. E' quindi necessario introdurre una detrazione che elimini, o almeno attenui, l'imposta per i redditi più bassi. Anzi, se vogliamo concentrare le risorse, possiamo rendere decrescente la detrazione, come avviene ora col la nostra Irpef. Introduciamo quindi una detrazione di 400 che termina alla fine del primo scaglione (20.000):



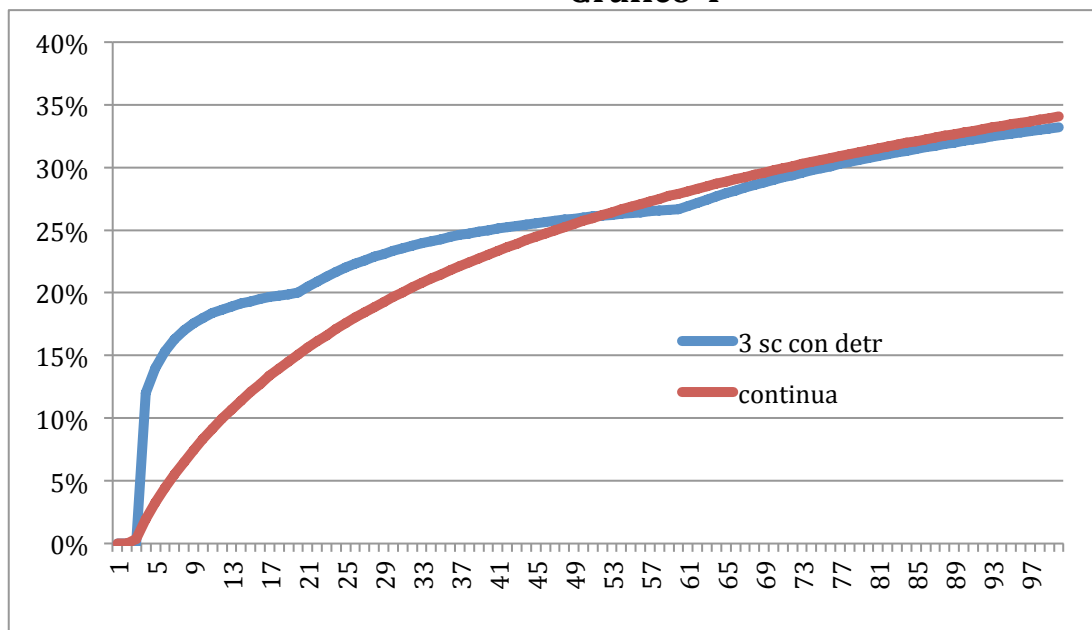
Adesso i più poveri sono tutelati, ma come si vede la crescita dell'aliquota media è molto forte proprio nel primo tratto; ciò è dovuto anche al fatto che la detrazione decrescente ha introdotto un'aliquota marginale nascosta del 2%, per cui l'aliquota effettiva nel primo scaglione è del 22%. Inoltre solamente esperti (come sicuramente Marattin) sono in grado di calcolare l'imposta (e quindi l'aliquota media) per i contribuenti del primo scaglione (con l'eccezione di chi ha un reddito esattamente di 20.000, perché lì la detrazione termina).

Se aumentiamo il numero di scaglioni ed aliquote le anestetiche gobbe si attenuano, e con una dozzina di scaglioni sostanzialmente svaniscono. Se poi facciamo il passo ulteriore di considerare che ogni euro è uno scaglione, arriviamo alla funzione continua (fino a un certo livello, nel nostro caso 100.000):



Mettiamo ora a confronto, supponendo parità di gettito complessivo per questi 1000 contribuenti con redditi da 1.000 a 100.000:

**Grafico 4**



Come si vede la funzione continua fino a 52.000 euro grava di meno di quella a tre scaglioni con detrazione; in particolare i vantaggi sono superiori a 1.000 euro da 11.000 a 34.000, poi decrescono fino ad annullarsi, e da 53.000 la funzione continua ha un'incidenza maggiore, che raggiunge 844 euro a 100.000. La funzione continua risulta quindi avere un grado di progressività maggiore di quella con pochi scaglioni.

2. Rispetto a questo esempio semplificato la realtà dell'Irpef è ben più complicata: le detrazioni (distinte per dipendenti, pensionati ed autonomi) sono decrescenti ma secondo linee spezzate, e in particolare i lavoratori dipendenti usufruiscono di un mix tra trasferimento (in origine il bonus 80 euro, ora 100) e detrazione aggiuntiva varata dal l'attuale governo per estendere fino a 40.000 il bonus. Il bonus era nato con l'obiettivo di farlo apparire come una diminuzione d'imposta, ma dato il curioso (e ben poco equo) meccanismo, cioè che fino a 8.145 il lavoratore non ne beneficia, mentre poi dopo lo riceve integralmente, ha fa sì che il bonus fosse considerato trasferimento (e fino a 28.000 così rimane). Nella versione fino a metà 2020 l'aliquota marginale implicita (prima da 24.000 a 26.000, poi da 24.600 a 26.600) del bonus e dell'aliquota effettiva Irpef arrivava ad un incredibile 80%. Questa è stata eliminata, ma sostituita (nell'intervallo 28.000-40.000) da due aliquote del 45 e (quasi) 61:

**Tavola 5**

Scaglioni	aliquote lorde	Scaglioni (ed aliquote marginali) effettivi	
Fino a 15.000	23	Fino a 8.145	0
15.000 - 28.000	27	8.145 - 15.000	27,51
28.000 - 55.000	38	15.000 - 28.000	31,51
55.000 - 75.000	41	28.000 - 35.000	45,05
Oltre 75.000	43	35.000 - 40.000	60,82
		40.000 - 55.000	41,62
		55.000 - 75.000	41
		Oltre 75.000	43

Insomma, fino a 55.000 di imponibile, riuscire a calcolare il reddito netto, a partire dalla retribuzione, è impresa preclusa a quasi tutti i lavoratori dipendenti; è molto più facile guardare il cedolino mensile e moltiplicare per 13. Diviene più facile solo per coloro (meno del 5%) che hanno un imponibile maggiore di 55.000; la conoscenza (e il significato) degli scaglioni permette di calcolare l'imposta (ovviamente sapendo che i contributi a carico del lavoratore sono circa 9,2%).

Quando Marattin dice che con la funzione continua il lavoratore non sa quale è il suo debito d'imposta dice una cosa vera ma priva di rilievo; una volta introdotta, abbonderebbero i siti (gratis) sulla rete che direbbero: dimmi quanto guadagno e ti dirò quanto paghi. Una funzione continua che assorba quindi non solo la struttura dell'Irpef ma anche il bonus 100 euro costituisce la vera semplificazione dell'imposta.

Inoltre una funzione continua, che parte con aliquote medie (e marginali) praticamente da zero, ottiene un profilo di progressività con maggiore regolarità. Ovviamente ad un certo punto (ad esempio 100.000) la funzione continua cessa e subentra una funzione che applica, per i redditi più alti, l'aliquota marginale a 100.000. Dosando opportunamente i parametri della funzione l'aliquota marginale massima può essere portata al 43% attuale o più in alto, a secondo del grado di progressività che si preferisce.

La questione della struttura dell'imposta non è quindi una tecnicità secondaria; oltre agli aspetti distributivi va considerato che un'aliquota ridotta sui redditi bassi (che diventa imposta negativa per redditi da lavoro dipendente fino a 12.000 euro) ha effetti di incentivo al lavoro, in particolare per le donne, nonché incentivo all'emersione del lavoro nero.

3. L'altra questione importante è quella dei redditi che negli ultimi anni sono usciti dall'Irpef e sono tassati con aliquote proporzionali basse. In effetti le maggiori modifiche vengono da questa fuoriuscita, più che dalle modificazioni delle detrazioni (che pure vi sono state). I redditi sugli affitti delle abitazioni, i dividendi azionari, alcuni aumenti salariali o di spese per welfare aziendale, sono esempi di questa tendenza. Quella più rilevante ha riguardato il mondo degli autonomi, uscito ormai in larga misura dall'Irpef.

Va detto che le crisi economiche che hanno investito il nostro paese, quella del 2008-2009 per la crisi finanziaria, quella del 2012-2014 per le misure del governo Monti, e soprattutto quella attuale per Covid-19 hanno colpito il mondo delle partite Iva in modo molto forte. Le chiusure di capannoni, botteghe e negozi sono sotto gli occhi di tutti. Anche settori che erano rimasti relativamente immuni dalle crisi precedenti (alberghi, ristoranti, bar) sono colpiti pesantemente. Il rischio è dunque aumentato anche per attività che sembravano vivere in oasi tranquille.

La risposta non deve necessariamente essere la fuoriuscita dalla progressività con tassazione proporzionale e bassa. William Vickrey nel lontano 1947 aveva delineato un sistema di imposta progressiva che teneva in debito conto le fluttuazioni del reddito, compresi periodi di perdita, attraverso un aggiustamento continuo del debito fiscale, che prevedeva l'alternanza di periodi in cui il contribuente versava l'imposta ad altri nei quali riceveva un rimborso. La proposta di Vickrey non è stata mai presa in considerazione; i vari sistemi fiscali hanno al più adottato regole di riporto delle perdite. Forse il momento di riprendere la proposta del premio Nobel è arrivato.